ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con 2 spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4. arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. $2\frac{5}{10}$. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor 40, ogni spazio di riga in più cor. 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXV. **Uffici:** Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1 Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del „Piccolo"). Trieste, Lunedì 8 Ottobre 1906 **Telefoni** Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485, Salone d'informazioni: N. 801. N. 9033

Disastro ferroviario a Piacenza.

Quattro morti e venticinque feriti.

Come avvenne il disastro.

PIACENZA 7. Stanotte, il direttissimo n. 25, in partenza da Milano alle 8.30, ed arrivato alle 9.30 allo sbocco del ponte sul Po, quando fu al passaggio a livello della strada provinciale, deragliava, per cause che non si possono ancora stabilire, alla quarta carrozza. La velocità era tale che l'incidente ebbe effetti disastrosi, poichè i vagoni si accavallarono e vennero rovesciati e sfasciati, riducendosi ad un monte di rottami, mentre l'altra parte del treno si fermava poco lontano.

Grida strazianti e gemiti rompevano le tenebre della notte, mentre alcuni viaggiatori, fortunatamente illesi, riavutisi dallo spavento, sgusciavano fuori dai rottami.

Dalla stazione vicina accorse subito in massa il personale, organizzando soccorsi, con l'aiuto di volonterosi cittadini e di medici.

PIACENZA 7 (N). Il disastro avvenne a 600 metri dallo scalo di Piacenza. La quarta vettura del treno diretto deviò verso sinistra mandando a urtare nella parte posteriore la terza vettura contro la macchina 2542 di un treno merci fermo sul binario laterale. Le prime tre vetture con la locomotiva del diretto si distaccarono dalle altre vetture del treno e proseguirono per 100 metri, mentre la quarta, quinta e sesta vettura si accavallavano e ripiegavano attraverso il binario.

I morti sono quattro e venticinque i feriti di cui alcuni gravemente. La linea è rimasta ingombra.

I morti e i feriti. L'opera di salvataggio.

PIACENZA 7 (N). I morti rispondono ai seguenti nomi: Italo Guernelli di Bologna, cav. Tagliati (non si sa di dove), Mario Ferriani, figlio del prof. Lino, di anni 22, e una donna della quale non si è potuto in alcun modo stabilire l'identità.

I feriti vennero fatti trasportare in gran parte all'Ospedale civile; quattro vennero ricoverati nella casa di salute Lodigiani; due si fecero trasportare alla Croce bianca, quattro a San Marco. Dall'Ospedale, appena ebbero notizia del disastro, si mandarono tre barelle e con esse partirono due necrofori e cinque infermieri coi dottori Termi e Motti. I primi feriti cominciarono a giungere all'Ospedale verso le 10.30. La triste processione continuò fino alle 11.30. Parecchi feriti poterono recarsi all'Ospedale a piedi.

Da Milano giunse il treno soccorso N. 511, da Stradella altro treno di soccorso N. 513. Con la locomotiva del treno deragliato e con altre vetture si costituì un treno provvisorio improvvisato che partì qualche ora dopo per Roma ospitando i viaggiatori rimasti illesi e quelli leggermente feriti.

Intanto ferveva il lavoro di salvataggio: i quattro morti estratti dalle macerie in istato orrendo, erano stati trasportati sulla via provinciale, deposti in fila, coperti con mantelli dei carabinieri.

Episodi terrificanti.

PIACENZA 7 (N). Alcuni episodi che il personale presente all'opera di salvataggio racconta, sono terrificanti. Nella vettura che urtò contro il treno merci fermo, un giovanotto volendo fumare, per non molestare le signore che erano nello scompartimento, si ritirò nella latrina prospiciente verso la parte sinistra del convoglio. Il repulsore della locomotiva squarciò il fianco del carrozzone proprio nel punto in cui trovavasi il povero giovane che fu orribilmente sfracellato. Sulle pareti della vettura furono trovati alcuni resti dell'intestino. Un ufficiale si salvò miracolosamente per quanto la vettura si fosse rovesciata proprio dalla parte dove egli trovavasi.

Una famiglia distrutta. Un figlio del prof. Ferriani morto, la moglie e altro figlio gravemente feriti.

Desta la più profonda impressione e il generale compianto la disgrazia toccata al prof. Lino Ferriani, più procuratore del Re a Como e testè promosso alla Cassazione di Roma.

In uno scompartimento di prima classe viaggiavano la signora Ferriani con tre figli, la cameriera e la cuoca. Essi avevano preso posto per appunto nella vettura che ha urtato con la locomotiva del treno merci. La scena più straziante fu quella alla quale assistettero i primi arrivati sul luogo per portare soccorso. Il figlio maggiore del Ferriani, ventiduenne, orrendamente ferito, trovavasi nella vettura più danneggiata, tra un cumulo di macerie. Con maggiore urgenza si cercò di estrarlo per potergli apprestare le prime cure. Ma tutto fu inutile: il poveretto spirò fra le braccia di una guardia di p. s. La signora Ferriani e un altro figlio furono trasportati in gravi condizioni all'Ospedale civile. Il ragazzetto decenne del prof. Ferriani rimase miracolosamente incolume. Delle persone di servizio la cuoca non è stata trovata che tardi, morta; la cameriera ha spezzate le gambe e ferita la testa.

La signora Ferriani, malgrado l'immensa disgrazia, mantiene un sangue freddo eccezionale. E' disgrazia, grande disgrazia — ella dice — in nome di Dio non se ne provochi altra più grave. Mio marito è seriamente ammalato; si procuri di avvertirlo con cautela.

La povera signora ha voluto, dopo aver presa una pozione medica, dettare ella personalmente il telegramma da spedirsi al marito. Malgrado la febbre di cui è tormentata, essa discorre con vivacità. La preoccupazione per il marito, che la tortura, pone in serio allarme i medici.

Le cause del disastro.

PIACENZA 7 (N). Finora non fu possibile precisare la causa dell'accidente. Il disastro fu reso maggiore dalla fortuita presenza nel binario attiguo a quello su cui passava il treno N. 25, di una locomotiva con una colonna di carri in manovra. Questo treno manovrante andò a urtare con le vetture del treno 25 rovesciatesi. Il materiale subì danni gravissimi. Alcune vetture sono ridotte in frantumi.

Sulle cause del disastro si fanno induzioni contraddittorie. Secondo alcuni il treno uscito a grande velocità dal ponte sul Po, avrebbe incominciato la curva senza rallentare la marcia. Ma si obietta come mai sieno uscite dalle rotaie le vetture di mezzo convoglio, e non, come più logicamente parrebbe, la locomotiva e le altre vetture che precedevano. Secondo altri il treno diretto, entrando nella curva, avrebbe per una parte seguito il binario giusto, poi per uno scatto della macchina deviatrice, l'altra parte del convoglio si sarebbe diretta su altro binario. Si oppone a questa ipotesi il fatto che il deviatore fu trovato in ordine e che la lama di disguido non presentava, come parrebbe logico supporre, ammaccature rilevanti. L'ipotesi meglio avvalorata sarebbe quella tendente a sostenere che il sinistro sarebbe causato dalla deficenza del materiale ferroviario. Infatti nella vettura che avrebbe deragliato per prima e urtato il treno merci, fu rinvenuto completamente staccato tutto l'avantreno. Il perno di sostegno della ruota si sarebbe staccato scorrendo verso destra della strada ferrata e il carrozzone piombando anteriormente sul terreno, si sarebbe rovesciato causando la catastrofe.

I provvedimenti e l'inchiesta.

PIACENZA 7 (N). Stamane stessa giunse sul luogo del disastro il comm. Alzona, direttore del compartimento di Milano, per iniziare un'inchiesta e ordinare i provvedimenti del caso.

Fu tosto iniziato il servizio di trasbordo. Così i treni in partenza per Milano, rispettivamente per Bologna, sebbene con gravi ritardi, pure possono proseguire.

La notizia a Roma. Il ministro Gianturco sul luogo del disastro.

ROMA 7 (N). La notizia del disastro di Piacenza fu conosciuta a Roma soltanto verso le 2.30 dopo la mezzanotte.

Il prefetto di Piacenza ha comunicato pel primo la notizia della grave sciagura al Governo. L'on. Giolitti, che doveva partire ieri sera alle 8.40 e che aveva rimandato di 24 ore la partenza, fu subito avvisato stanotte stessa a casa per telefono dal Ministero dell'interno. Il ministro dei lavori pubblici, on. Gianturco, che è stato avvertito da un telegramma del prefetto di Piacenza, ha deciso di partire oggi stesso per Piacenza con alcuni alti funzionari dell'Ispettorato centrale delle Ferrovie dello Stato.

I socialisti italiani a congresso.

ROMA 7 (N). Stamane, alle 10.5. nella Casa del popolo, presenti numerosi delegati dei vari gruppi, seguì l'inaugurazione del congresso dei socialisti italiani. L'avv. Camerini rivolse il saluto ai congressisti a nome dei socialisti romani, augurandosi che da questo congresso il partito esca rinforzato. Quindi per acclamazione venne proclamato presidente l'on. Andrea Costa, salutato da grandi applausi.

Costa ringrazia. Si augura che nella discussione necessaria per ischiarire gli equivoci, non si uscirà dai limiti della cortesia. Invita a nominare i vicepresidenti e i segretari.

Leone. La direzione del partito ha stabilito che ogni gruppo deleghi un rappresentante alla presidenza. Coglie l'occasione per invitare il congresso ad inviare un saluto ai rivoluzionari russi (applausi).

Invitato da Costa Angelica Balabanoff, presente, sale alla tribuna, fra applausi, e ringrazia il proletariato italiano per la simpatia che dimostra per i rivoluzionari russi, di cui descrive le ansie, i tormenti, gli scopi.

L'ufficio di presidenza del congresso rimane composto così: Costa presidente e Colli vicepresidente integralisti, Guarino sindacalista e Ciotti riformista; segretari: Bertini per gli integralisti, Guarnieri per i sindacalisti, Pignataro per i riformisti.

Costa comunica un ordine del giorno di Leone ed altri in cui si propone che il partito socialista italiano promuova una dimostrazione simultanea di simpatia ai rivoluzionari russi dai gruppi parlamentari socialisti di tutt'Europa.

Cianciulli fa voti per la liberazione di Ferrer e Natckens.

Sulla nomina delle commissioni per la verifica dei mandati avviene una vivace discussione circa la competenza. Prendono parte alla discussione Modigliani, Labriola, Cattaneo, Berenini, Basileo ed altri. L'assemblea dà ragione a Modigliani. Labriola fa rilevare che alla votazione presero parte coloro che come Turati non hanno alcun mandato e sono parte interessata nella questione.

Turati, acclamatissimo, protesta contro quanto disse Labriola. Crede di poter votare in votazione per alzata e seduta. Se questo diritto non gli fosse concesso la presidenza lo dichiari. Egli e i suoi amici non intendono di essere tollerati. Tutti in questo congresso devono essere nella pienezza dei loro diritti, e ciò fa a pugni col tentativo di spazzare dal congresso il movimento milanese.

Ferri Giacomo propone l'inversione dell'ordine del giorno cominciando la discussione sull'indirizzo politico del partito.

Labriola si oppone per togliere il sospetto che l'inversione dell'ordine del giorno sia voluta per sfuggire alla discussione sulle infrazioni compiute dalla direzione del partito. Voi volete, dice, una discussione teorica e un voto che siano come un manto che copra le lordure del riformismo italiano. Protesta contro la maggioranza volente con la forza numerica strozzare la discussione.

Bissolati aderisce alle parole di Labriola perchè, come membro del gruppo parlamentare, desidera che sia discussa subito la questione dell'appoggio dato al ministero Sonnino, e che il congresso approvi il concetto che un deputato socialista possa dare il suo voto a un ministero borghese.

Camerini protesta contro l'accusa di mala fede lanciata da Labriola. Sostiene che con la inversione dell'ordine del giorno non si sopprime la discussione sull'operato del gruppo parlamentare.

Ferri Enrico crede che le discussioni più o meno fraterne dibattutesi per due anni non dovrebbero far credere che si potesse con la proposta inversione sorprendere la buona fede di alcuno: non si tratta di coprire alcuna vergogna: noi integralisti siamo contro l'equivoco tra la riforma e i riformisti. tra i sindacati e i sindacalisti; noi siamo per la riforma e contro i riformisti per il sindacato e contro i sindacalisti.

Una voce: Ecco trovata la formula.

Ferri: Il congresso deve discutere l'atteggiamento del gruppo parlamentare. Sarebbe una sciagura per il partito se il congresso non si pronunziasse su tale argomento. Per proprio conto dichiara che vuole questo giudizio. Ha la convinzione di aver fatto gli interessi del partito appoggiando Sonnino.

Labriola: E di Bologna che ne fate?

Ferri: Se ho sbagliato il congresso deciderà.

Qualcuno nel pubblico protesta; avviene un battibecco durante il quale Ferri deve sospendere di parlare.

Tornata la calma Ferri sostiene l'opportunità dell'inversione.

Leone sostiene che gli integralisti dovrebbero cercare di allontanare da sè i sospetti ormai sorti. Dice che l'espressione «integralista» è una menzogna. (Ursi, proteste). Dichiara che i sindacalisti non vogliono passare per accusatori. Protestano contro le sopraffazioni della maggioranza.

Costa mette a voti la proposta di inversione.

Si vota per divisione. Coloro che approvano passano a destra gli altri a sinistra, tenendo in alto la tessera di delegato. Il colpo d'occhio è tipico ma la confusione è grande. Sembra che il numero maggiore sia di coloro che approvano; vi sono però proteste ed alcuni vogliono l'appello nominale; altri propongono che si rinvii la votazione alla seduta pomeridiana.

Costa dichiara approvata l'inversione salvo a ratificarla nella seduta pomeridiana. Toglie la seduta, per riprenderla alle 15.

ROMA 7 (N). Costa riapre la seduta alle 15.15. Dichiara che dalla presidenza tutta, fu ritenuta approvata la proposta d'inversione dell'ordine del giorno.

Leveque invece sostiene una proposta, sottoscritta da 50 delegati, che chiede l'appello nominale.

Costa: Non si può permettere che si rifaccia la votazione.

Leveque insiste; l'assemblea rumoreggia. Leveque va alla presidenza e tra proteste generali segue un vivace battibecco tra Leveque, Costa e gli altri membri della presidenza.

Marangoni: Dichiara inutile e indegna di socialisti questa vana protesta.

Bissolati dichiara di ritirare la proposta di appello nominale (applausi).

Si passa finalmente all'ordine del giorno.

Leone propone che abbia primo la parola Morgari relatore. Ma Morgari è assente.

Modigliani si meraviglia che dopo avere voluto l'inversione dell'ordine del giorno, non sia presente il relatore. Morgari è troppo attaccato al proprio dovere perchè possa essere assente di propria iniziativa (uragano di proteste).

Mentre dura il tumulto sulla porta appare Morgari che entra tra applausi. La calma ritorna subito.

Morgari salito alla tribuna dichiara che si propone di dimostrare sia l'esistenza, sia la sincerità dell'integralismo. Sostiene che l'integralismo deve difendersi dalla degenerazione anarcoide come da quella radicaloide. Quando dice che si abusò dell'appello alla violenza e dello sciopero generale, Labriola lo interrompe: Ma se siete voi che lo avete voluto! Voi fate così: prima promuovete la violenza e poi la deplorate (rumori). Morgari risponde: Partecipai allo sciopero generale, ma non posso accettarlo come metodo normale di lotta. Si diffonde a dimostrare come sia un pensiero anarchico il disprezzo della legislazione sociale. Traccia il programma integralista. L'integralismo tende a fare che il socialismo si incunei nel seno della società borghese, salvo a spezzare l'involucro quando sia giunto il momento opportuno.

Morgari crede che sarebbe più proficuo per il socialismo spingere il Governo alla applicazione di leggi per combattere la pellagra e la malaria anzichè protestare vanamente. In quanto agli eccidi proletari avverranno sempre, poichè il Governo non potrà mai obbligare gli armati ad accogliere le sassate senza sparare. Esamina la parte più delicata della questione cioè l'urto fra transigenti ed intransigenti. Afferma che l'intransigenza è la regola, la transigenza è l'eccezione. Dichiara che gli integralisti accetteranno quanto deciderà il congresso, tenendo sopratutto all'unità del partito.

Modigliani chiede scusa a Morgari per le parole dette prima verso di lui. Quindi gli domanda in che consista la differenza fra le teorie degli integralisti e quelle dei riformisti. Difende i riformisti dall'accusa di aver reso ossequio alla monarchia e sostiene che se il compagno Della Torre andò a ricevere il re all'Umanitaria di Milano, il compagno Murialti lo fece acclamare lungo le calate di Genova. Bisogna tenere presente che a Genova si cercava di sfasciare il consorzio portuale. e fu sventata tale opera deleteria accompagnando il re a visitare l'organizzazione ch'è socialismo palpitante. Ditemi se in quella occasione furono gli operai genovesi a rendere omaggio alla monarchia! (urla).

Labriola grida: E allora: viva il re!

Modigliani sostiene che l'integralismo è basato sull'equivoco nel quale si sono lasciati prendere i sindacalisti che hanno preso per buona moneta le dichiarazioni rivoluzionarie degli integralisti. Fa rilevare la differenza delle condizioni di lotta tra la borghesia e il proletariato. Rileva che nel 1891 le leghe vinsero senza colpo ferire. mentre nel 1902 senza colpo ferire si sfasciarono. Ora allo sciopero si risponde con la serrata; la borghesia si organizza. Della campagna di Ferri per la marina quale fu il risultato? La richiesta di maggiori fondi per la flotta. Tutto questo è la bancarotta dell'integralismo, come la resistenza della borghesia è la bancarotta della tradizionale lotta proletaria. Sostiene che il riformismo è il metodo razionale di mutamento sociale; mentre il sindacalismo vuole affrettare il ritmo di questo movimento, ma questo metodo accelerato non è sentito dal proletariato, come lo ha dimostrato la votazione di Milano. Il riformismo non esclude la violenza allorchè la borghesia uscendo dalla legalità minacci i diritti fondamentali acquisiti. Conclude dicendo che la differenza fra integralisti e riformisti non è che apparente, nata dagli equivoci del congresso di Bologna. In ogni modo vi è posto per tutti, anche per l'attività più disparate. (applausi). La seduta è tolta alle 18.40.

IL CONGRESSO del costituzionali russi.

HELSINGFORS 7 (N). Il congresso del partito costituzionale (dei «kadetti») fu aperto oggi nel pomeriggio. Erano presenti 171 delegati che rappresentano 43 governatorati e quattro altri territori. Il principe Dolgorukoff, eletto a presidente, espresse il rincrescimento, che il congressso non si sia potuto tenersi in patria, e che si sia dovuto ricorrere all'ospitalità di un popolo che ha saputo conquistarsi la libertà di riunione.

Si distribuirono quindi gli ordini del giorno nei quali il congresso approva il manifesto di Viborg, dichiara il momento non opportuno per attuare la resistenza passiva, e primo compito del partito essere la preparazione alla campagna elettorale la cui piattaforma sarà la risposta della Duma al discorso del trono.

IL RIASSETTO FINANZIARIO del Giappone.

LONDRA 7 (Reuter). Il commissario finanziario giapponese Takahasi che attualmente si trova a Londra, intervistato da un rappresentante della «Reuter», disse che il Giappone avendo riscattato tutti i prestiti di guerra interni al 6 p. c. come il denaro assunto in novembre sui mercati esteri, intende ora di assumere un altro prestito di 25 milioni di sterline per convertire al 6 p. c. anche i prestiti esteri. Si attende soltanto l'occasione propizia. Takahasi disse poi che i giapponesi si preparano ad impegnarsi in grandi imprese economiche, finanziarie ed industriali molto maggiori di quanto fino a poco tempo fa si sarebbe supposto.

Anche la Spagna si fortifica.

MADRID 7 (N). Il Governo prepara un progetto di fortificazioni dei porti di Vigo, Corogna e Santander, e la costruzione di fortificazioni nelle baie di Pontevedra, Arosa e Morus. Il progetto di legge verrà presentato alle Cortes nel prossimo periodo legislativo.

L'inviato germanico a Fez.

LONDRA 7 (N). Si telegrafa da Tangeri: L'inviato germanico, bar. Rosen, è arrivato a Fez. Martedì sarà ricevuto in solenne udienza dal sultano. Al ricevimento assisteranno tutti gli ufficiali e i diplomatici.

FRA GRECI E BULGARI.

SOFIA 7 (N). Telegrammi da Varna dicono che stamane tre scuole che ancora si trovano in possesso dei greci furono occupate dai bulgari. La polizia però ha restituite le chiese ai greci, dopo aver arrestato i capi dei dimostranti bulgari. Furono prese vaste misure militari per mantenere l'ordine.

Il papa è stanco di fare il papa?

ROMA 7 (N). Si narra che il papa, parlando giorni fa con un prelato italiano avrebbe detto a bruciapelo, posando la calotta bianca sul tavolo: «Monsignore, sono stanco di fare il papa, sono stanco!» Il prelato uscì dall'udienza pontificia con la convinzione che il pontefice gli avesse manifestato lo stato vero dell'animo suo.

Per il rimpatrio dei resti di due patriotti croati.

ZAGABRIA 6 (N). Si assicura che il club della coalizione abbia invitato il Governo croato, vista la concessione del trasporto in patria dei resti mortali di Francesco Rakoczy, a fare pratiche a Vienna perchè venga concesso il trasporto in Croazia dei resti di Pietro Zriny e di Cristoforo Frangipani giustiziati a Wiener-Neustadt nel 1671, come traditori della patria. Nella prossima sessione dietale verrà presentata a tale scopo una mozione d'urgenza.

Sciopero finito.

ATENE 7 (N). Lo sciopero dei ferrovieri è finito.

In memoria di Giacosa.

MILANO 7 (N). Per iniziativa dell'Associazione dei giornalisti, oggi al Teatro dei filodrammatici Innocenzo Cappa commemorò Giuseppe Giacosa. Cappa parlò un'ora e mezzo, in modo superbo, entusiasmando e commovendo il pubblico, interrotto spessissimo da applausi e salutato in fine da acclamazioni.

Disgrazia nella Raffineria di Ancona.

ANCONA 7 (N). Stamane in un locale della raffineria di zucchero crollò il soffitto, causa un incendio sviluppatosi nella travata centrale. Quattro operai rimasero seppelliti sotto le macerie; uno, tale Sottili, cinquantenne, fu estratto orrendamente sfracellato; gli altri riportarono leggere contusioni.

Il gran premio del Consiglio municipale di Parigi, di 100.000 franchi.

PARIGI 7 (N). Oggi nel campo delle corse, al bosco di Boulogne, dinanzi ad oltre 300 mila spettatori, si è corsa la classica prova per il «Grand Prix» di Parigi, di 100.000 franchi, dono annuale del consiglio municipale di Parigi. Fra i dieci cavalli iscritti, uno solo, «Bachelor's Bulton», rappresentava l'allevamento inglese. La corsa fu brillantemente vinta dal celebre «Maintenon» di W. K. Vanderbildt montato da Ransch, secondo, a meno di una incollatura, fu «Punta Gorda» di I. Lieux, montata da Parfrement, terzo «Monthy».

Le Corse al trotto a Vienna.

VIENNA 7 (N). Eccovi i risultati dell'odierna riunione su questo Ippodromo;

I. Corsa «Arrivederci». Cor. 1700; metri 2600. Arrivò primo «L'Aiglon» (1.35 al km.): secondo «Tutti-frutti»: terzo «Agnes H.». «Bajazzo» fu squalificato come terzo. Corsero 11. Totalizzatore: 75:15. Piazzati: 58, 39, 102:25.

II. Corsa «Senator A.». Cor. 1700; metri 2200. Arrivò «Cyclonea» (1.61.7 al km.); secondo «Széna»: terzo «Gyimes». «Kedvencz» del cav. Rossi non fu piazzato. Corsero 10. Totalizzatore: 74:10. Piazzati: 50, 43, 61:25.

III. Handicap delle tribune. cor. 2200: metri 2600. Arrivò primo «Pexi» (1.27.8 al km.); secondo «Krampus»; terzo «Lidi H.» Corsero 23. Totalizzatore: 58:10. Piazzati: 47, 86, 55:25.

IV. Terzo premio dello Stato per trottatori. Cor. 5000: metri 3200. Arrivò primo «Liselotte» (1'28.3 al km.); secondo «Contesse Caid»; terzo «Bohun». Corsero 7. Totalizzatore: 67: 10. Piazzati: 34, 29, 37:25.

V. Handicap per trottatori di tre anni. Cor. 2300; metri 2500. Arrivò primo «Laura» (1.31'2 al km.); secondo «Fahrafelder»; terzo «Hertha». «Madár P.» del cav. Rossi non fu piazzato. Corsero 12. Totalizzatore: 171 : 10. Piazzati: 88, 99, 77 : 25.

VI. Handicap internazionale. Cor. 3300; metri 2600. Arrivò primo «Patriot» (1.28'5 al km.); secondo «Achilles H.»; terzo «Levente». Corsero 12. Totalizzatore: 96 : 10. Piazzati: 65, 76, 72 : 25.

VII. Corsa per dilettanti. Cor. 1600; metri 2500. Arrivò primo «Adele H.» (1.34'7 al km.); secondo «Franzi K.»; terzo «Boabdil B». Corsero 14. Totalizzatore: 55 : 10. Piazzati: 53, 67, 51 : 25.

VIII. Corsa a tiro due jucker. Cor. 2000. Metri 4400. Arrivarono primi «Georgina-Miss Garnet» (1.51'3 al km.); secondi «Prinz Hanns-Barbara Allen»; terzi «Simandl-Turi Tari». Corsero 10 pariglie. Totalizzatore: 470 : 10. Piazzati: 185, 96, 94 : 25.

CRONACA LOCALE

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro gruppo locale:

Per una bottiglia di cattivo vino bevuto al Circolo Artistico cor. 20.

Da F. S. perchè un amico volle rifondergli le spese borsuali per un favore resogli, cor. 3.

Da Pepi Fraca, guadagnati portando una bicicletta, cor. 0.30.

Il ciclo di Adolfo Venturi. - La profusione. Nella magnifica folla che usciva dalla sala della Filarmonica, dopo l'ultimo applauso ehe aveva rievocato alla cattedra la figura nobilissima di Adolfo Venturi, ronzava, tra le impressioni, un dubbio: quello di non aver ritenuto abbastanza, in tanto rapido e serrato passar di nomi, d'uomini, d'opere, di forme e di loro significati. La folla dimenticava di aver tra le mani un libretto. che certamente aveva già sfogliato prima di sedere alla scuola dell'illustre storiografo dell'arte: sfogliandolo ora di nuovo, si sarebbe accorta di vederne ogni pagina con altri occhi; cioè con gli occhi di chi, quasi inconsapevole, era stato guidato all'osservazione attenta, alla valutazione intelligente e precisa, di una serie d'opere d'arte scelte a meraviglia per segnare la linea storica d'un'epoca e in essa gli elementi costitutivi di un grande uomo.

L'epoca: gli albori del rinascimento delle arti in Italia; l'uomo: Nicola d'Apulia, il grande scultore. Dalla caduta dell'impero romano all'anno mille era stato in Italia quello che il Carducci chiamò con sintesi inimitabile «il verno della barbarie». Dopo l'anno mille inco-

I RIVOLUZIONARI RUSSI

ROMANZO 70

di P. MANETTY

Sicuro di non essere sorpreso da lei, egli penetrò nel salottino della moglie, nel quale essa passava ogni giorno qualche ora a leggere riviste e romanzi. Egli sapeva che in quel salottino la moglie conservava un piccolo stipo.

Non avendo mai sospettato della moglie, egli non aveva mai cercato di vedere che cosa contenesse quel piccolo mobile. Ma ora che sapeva di essere stato tradito, dubitava che lo stipetto contenesse la corrispondenza amorosa di sua moglie e voleva impadronirsi di essa e leggerla, e vedere sino a qual punto era giunta la sua vergogna.

Il piccolo mobile era a segreto e si apriva non col mezzo di una chiave, ma premendo sopra una molla nascosta.

Il signor Dermasi non conosceva il segreto e dovette affaticarsi molto per trovarlo. Finalmente nel premere con l'unghia sopra un piccolo intaglio esistente sotto un piede dello stipetto, questo si aprì.

Conteneva molte lettere legate con un nastrino di seta. Ve ne erano di tutte le dimensioni, di formato d'ufficio e di formato da biglietti da visita.

Egli le prese tutte, le cacciò in tasca, rinchiuse lo stipetto e lo rimise al posto e ritornò nella sua camera nella quale si chiuse a chiave.

Con mano tremante sciolse il nastrino che legava le lettere e ne prese una a caso. Doveva essere una delle prime che il marchese di Serrafiorita scriveva a sua moglie per darle un appuntamento in una stanza di un albergo di Milano, perchè era redatta nei termini appassionati che usano gli uomini che sperano di tutto ottenere da una donna, ma che nulla ancora hanno ottenuto. L'adulterio non era stato ancora consumato. Ma le altre lettere dimostravano come la signora Dermasi fosse accorsa all'appuntamento e come si fosse data corpo ed anima all'emerito libertino. Erano lettere ciniche, brutali, nelle quali più che l'amore si scorgeva che l'adulterio aveva avuto per iscopo il sodisfacimento dei sensi.

Il signor Dermasi, leggendole, fremeva. La donna ch'egli aveva considerata sempre come una santa ora si delineava ai suoi occhi come una Messalina della peggiore specie. Ed egli era stato tanto cieco per non sospettare, ed egli era stato tanto ingenuo da non avvedersi di nulla, quando or con una scusa or con un'altra rimaneva lontana di casa intere giornate.

La relazione colpevole doveva aver durato parecchi mesi, e ciò si rilevava dalle date delle lettere.

Il signor Dermasi leggeva quella corrispondenza tremando e gettando delle deboli grida di indignazione. Ma quando giunse alla lettera che trascriviamo testualmente, la sua fronte si cosparse di freddo sudore.

«E' necessario, amica mia, che tu ti impossessi a qualsiasi costo dei documenti che tuo nipote Luigi ha consegnato a suo fratello perchè li custodisca gelosamente. Essi mi occorrono. Se tu mi ami, non tardare a farmeli avere. Ti ho detto: a qualsiasi costo e tu sai che cosa significano queste mie parole. Quando avrai i documenti me li invierai con il mezzo di persona fidata, giacchè dopo quanto è avvenuto alla «Scala», non sarebbe prudente che c'incontrassimo nè ad Arcore nè a Milano».

— Mio nipote Maurizio aveva dei documenti?! - esclamò il signor Dermasi. — E mia moglie è stata incaricata di impossessarsi di essi a qualunque costo! Dio mio, quale nuova infamia nasconde questa lettera?

Col capo chino, gli occhi chiusi, come avesse paura di vedere, il signor Dermasi rimase assorto qualche istante nel suo dolore. Poi, superando la repugnanza che oramai provava, aperse un'altra lettera. Erano poche righe, ma terribili nella loro brevità:

«Benissimo. Ho ricevuto i documenti e mi congratulo con te. Una piccola macchia di sangue che ho scoperto sopra uno dei fogli mi dimostra che non hai potuto averli senza lotta. Grazie, mille volte grazie».

La lettera non era firmata, ma portava la data di tre giorni dopo l'uccisione del tenente.

Alla lettura di questo biglietto i capelli del signor Dermasi si rizzarono in piedi.

Egli indovinò tutto il terribile mistero della morte di suo nipote Maurizio. Il povero giovane non era stato assassinato da suo fratello, ma bensì da sua zia, la quale gli aveva voluto per ordine del marchese di Serrafiorita strappare dei documenti che interessavano il di lei amante.

Dunque oltre che adultera, sua moglie era un'assassina. La piccola macchia di sangue che il marchese aveva scoperto sui fogli involati, era sgorgata dalle ferite di suo nipote Maurizio.

Oh, l'infame donna! E dopo di aver tradito ignominiosamente il marito, dopo di aver ucciso il nipote, essa aveva assistito freddamente alla condanna dell'altro nipote per un delitto che essa sola aveva commesso e non aveva versato una lagrima quando era giunta la triste notizia che il condannato innocente era morto in un tentativo di fuga!

Le altre lettere erano dirette al marchese di Serrafiorita da persona residente a Roma, la quale si firmava semplicemente con iniziali. Erano lettere che dovevano aver accompagnati dei «chèques» per somme rilevantissime, in pagamento di resi servizî. In parecchie di queste lettere si sollecitava la spedizione di documenti e di informazioni che dovevano esser mandati sollecitamente a Pietroburgo.

— Un altro mistero e certamente un'altra birbanteria del marchese di Serrafiorita e di mia moglie - disse il povero uomo.

Che cosa avrebbe dovuto fare dopo lette quelle lettere, le quali provavano tutta la infamia di sua moglie? Denunciarla? Scacciarla?

Denunciarla, perchè? Il povero Luigi, accusato e condannato innocente era morto. Se fosse stato ancor vivo la coscienza avrebbe imposto al signor Dermasi di rivolgersi all'autorità giudiziaria per ottenere la revisione del processo, l'assoluzione dell'innocente e la condanna dei colpevoli. Ma Luigi non era più ed era inutile sollevare uno scandalo enorme che sarebbe ridondato di danno al di lui nome.

Chiedere la separazione legale?

Era un altro scandalo del quale sarebbe rimasta vittima la piccola creatura che portava il di lui nome e che egli amava, nonostante oramai dubitasse che fosse sua.

Che fare, mio Dio?

mincia a farsi sentire il risveglio, a subentrar nell'aria la primavera. La squadra e l'archipendolo passano dalle mani austere dei monaci alle libere mani dei maestri laici, delle corporazioni d'arte, delle famiglie di architetti e di costruttori: e il possente ceppo della romanità rinverdisce sulle architetture maestose e leggiadre di quella maniera che fu detta appunto romanica.

Sembra imminente l'avvento d'una grande epoca d'arte che abbia in Roma le sue radici e da essa prenda il suo più intimo vigore: senonchè le contende il passo, venendo di Francia, propagandosi in Germania, fra i popoli nordici, nello stesso settentrione d'Italia, uno stile che rinnova i concetti primi dell'organismo estetico. E' il gotico, con la linea verticale sostituita alla orizzontale, con il triangolo sostituito al quadrato, con lo slancio della sveltezza ardua sostituito alla gravità della struttura romana. Per quasi tre secoli esso impera: ma all'Italia meridionale questo impero non giunge, o giunge tardi e con poche propagini. Qui, nel frattempo, al nuovo soffio di primavera, la romanità si è dischiusa; le nude vertebre si reincarnano; come un Eliso lontano dall'ascetismo e dalla teologante filosofia del suo tempo, Federico II imperatore, anima irradiante sui pensieri, su la poesia e su le arti, rinnova, dopo tanta ombra di secoli, alcunchè della magnificenza augustea. I grandi esempi romani educano visibilmente l'anima dei nuovi tempi: romane forme hanno le sculture innestate ai templi cristiani; la leonina testa di Giove e il matronal disdegno di Giunone riappariscono nel castello dell'imperatore, o nei sacrarî, a simboleggiare la Chiesa trionfante.

Da questo ambiente di cultura muove verso Toscana Nicola d'Apulia, il rinnovatore della scultura italiana. Noto fino agli ultimi anni come Nicola Pisano, dal nome della città che lo riconobbe suo cittadino, il Crowe e il Cavalcaselle furono i primi a rivendicare la patria pugliese, e il Venturi stesso ne trovò irrefragabile documento. In Pisa sembra che egli lavorasse anzitutto al primo ordine degli archi del Battistero, dove la grandiosa fattura delle teste e delle chiavi par rivelare la sua mano. Suo è il prodigioso pulpito scolpito del Battistero, e suo il pulpito del Duomo di Siena, la città dove egli lavorò in epoca posteriore della sua vita: ed efficacissimo il raffronto tra l'una e l'altra di queste due opere, a mostrare come la romana tempra di Nicola fosse a poco a poco penetrata dallo spirito del «dolce stil nuovo» irrompente in terra di Toscana. In Pisa, egli tutto d'un pezzo è romano: la sua Maria è Fedra; e Giove e Bacco inanellati di cordati riccioli riappariscono in veste di re magi e d'apostoli. In Siena, si mostra piegato a gentilezza da una nuova soavità che gli sgorga dal cuore: il suo Cristo crocifisso ha una espressione profonda di dolore umano, e il tormentato senso dell'umanità abbatte quanti stanno d'intorno a lui nel dolore.

L'esempio di questo nobile maestro non si schianta più. Il secolo XIII avanza velocemente: Dante è nato: tutte le forze del genio italiano sono risorte; ciascuna arte trova chi faccia per essa ciò che fece per la scultura Nicola Pisano.

La scuola di lui si dirama per tutta Italia col favore dei suoi discepoli: Giovanni Pisano, artista irrequieto, insaziabile inventore di forme, si incontra in Giotto nel sacrario dell'Arena di Padova; Arnolfo di Cambio atteggia in Roma a una spiritualità nova le figure umane dei suoi rilievi; Andrea da Pontedera; meglio noto sotto il nome di Andrea Pisano, svolge con sempre più libera e viva eloquenza di forme la immane concezione del procedere dell'umanità nei bassorilievi di quella fiorentina torre che fu di Santa Reparata, e poi di Santa Maria del Fiore, e di cui il nome rimase a Giotto. Già nella mente gigantesca di Arnolfo si sono disegnate le moli di Santa Croce, di Santa Maria del Fiore e del Palazzo della Signoria: il fuoco d'arte che dal mezzogiorno d'Italia Nicola portò in Pisa, getta ora in Firenze la sua grande vampa.

Questo processo storico espose ieri il Venturi, stringendo dappresso, con logica di piano, i segni culminanti di un fenomeno molto complesso e vasto, e apparendo lucidissimo indicatore e descrittore dei caratteri delle opere più determinative. Il pubblico lo ascoltò con attenzione raccolta e, come aveva salutato con un caldo applauso l'apparir del maestro semplice e severo, così fra caldi applausi volle che essa si chiudesse e Adolfo Venturi riapparisse sulla cattedra che egli onora.

* Questa sera alle 8, nella stessa sala, seconda conferenza del ciclo: «Giotto di Bondone e la rinascita della pittura italiana». Dinanzi alla figura di Giotto, Adolfo Venturi apparirà certo quale egli sa essere, erudito e poeta insieme.

Una manifestazione di servi dello Stato. L'altra sera dopo chiuso il congresso generale dei servi dello Stato circa 250 intervenuti formatisi in corteo percorsero silenziosi la via del Torrente, la piazza Goldoni, il Corso, la piazza della Borsa e la piazza Grande dove si sciolsero. Nessun incidente.

Nuptialia. La gentile signorina Maria Annunziata Bonifacio andò sposa al signor Eugenio Cortivo.

Le gare ciclistiche del C. S. Iuventus. Organizzate dal C. S. «Iuventus», ieri mattina seguirono le due gare ciclistiche per il campionato sociale, la gara «Criterium», e quella di campionato, sul tratto Basovizza-Corgnale-Basovizza (chilometri 10).

L'annunzio delle due gare aveva richiamato lassù moltissimi ciclisti, motociclisti, e munerosi pedoni che approfittando della splendida mattina fecero una igienica passeggiata in campagna.

Della gara «campionato» si aggiudicarono il primo premio al signor Mario Milloch che giunse ottimo primo in 18 minuti e 3 secondi; secondo Donato De Angelis in 18'55''²/₅; terzo Graziello De Angelis in 19'55''²/₅; quarto Giovanni Pellegrina in 21'28''³/₅.

La corsa »Criterium» sullo stesso percorso fu vinta dai signori Aurelio Butti primo in 20'1''²/₅; secondo Giorgio Marcon in 20'19''³/₅; terzo «Lumachino» in 22'16''³/₅; quarto Adolfo Obersnu.

Adunanza di sarti. I lavoranti sarti cottimisti sono convocati per stasera alle 7.30 alle Sedi riunite.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero a favore dei bambini Pavoni, da Adolfo L. cor. 2.

Un questuante che porta via una bambina di 14 mesi. A Francesca Milich, di 27 anni, abitante in via del Veltro N. 550, da qualche tempo era stata affidata una bambina di 14 mesi figlia illegittima di Anna Compara e di Rodolfo Mislic, abitanti in via S. Zenone. La Milich però tiene la bambina soltanto di giorno, mentre nelle prime ore della sera, la madre sua, finito il lavoro, si reca a prenderla per riportarla la mattina seguente verso le 6. Quando l'altra sera verso le 8 la Compara si recò in casa della donna per riprendersi la piccina, trovò la Milich che piangeva dirottamente. La bambina non era in casa e la Compara sentì una forte stretta al cuore.

— Che cosa è accaduto?

— Una grave disgrazia... borbottò la Milich fra i singhiozzi - la bambina...

— Ebbene, la bambina?

— Non l'ho più!

— Non l'avete più?... e dove si trova?... è forse...

E la povera madre trepidava.

La Milich narrò allora che verso le 5 del pomeriggio, mentre si trovava nella liquoreria di Apollonia Raitz, in via di Riborgo 27, un uomo a lei sconosciuto, privo del braccio sinistro, aveva preso in braccio la piccina e aveva chiesto il permesso di portarla a bere un bicchiere di latte in una latteria attigua alla liquoreria. Ella, in buona fede, aveva annuito e il mendicante, allontanatosi, non si era più fatto vedere. Aggiunse che dopo atteso per circa due ore, aveva denunciato la cosa alla sezione di p. s. di via dei Rettori.

Figurarsi la disperazione della povera madre!

Ieri mattina verso le 4, la Milich, che si trovava ancora a letto, udì picchiare alla porta e, recatasi ad aprire, si trovò alla presenza del rapitore che teneva in braccio la bambina. La donna gliela strappò di mano e poi si diede a baciarla con frenesia.

Il bel tomo si scusò dicendo di essersela trattenuta per portarla seco alla questua allo scopo di intenerire maggiormente il pubblico!

La Milich lo avrebbe strozzato. Dopo qualche ora si presentò la madre e allora avvenne una scena commoventissima: strinse la propria creatura al seno bagnandola delle proprie lagrime. E questa volta erano lagrime di gioia!

Borseggio. Il signor Romano Visintini, macellaio, abitante in via Canova 22, si recò iersera con alcuni suoi colleghi ad una rappresentazione del Cinematografo nel salone in piazza della Borsa e, poco prima di uscire, si accorse con meraviglia di non avere più in saccoccia il portafogli nel quale teneva l'importo di circa 500 corone. Il signor Visintini, certo di essere stato derubato nel locale, comunicò la cosa ad una guardia e questa, fate alcune indagini, apprese da uno degli spettatori che durante la rappresentazione un giovanotto che stava vicino al signor Visintini aveva passato qualche cosa ad una ragazza che gli sedeva d'accanto e che poteva darsi benissimo le avesse consegnato il portafoglio. La guardia condusse il giovanotto e la sua compagna alla polizia dove entrambi furono perquisiti. Non furono trovati in possesso del portafogli rubato e l'impiegato, assuntili a verbale, li rimise in libertà.

Furto di dinamite. Nella notte dal 15 al 16 settembre p. p., i ladri entrarono nel deposito della ditta Arturo Solgari, imprenditrice di lavori di costruzione della nuova strada fra Albona e Barbana, e rubarono 92 chilogrammi di dinamite e 3 chilogrammi di polvere pirica.

Frenosi alcoolica. Iersera in via Giuseppe Parini, un uomo in preda a frenosi alcoolica, si gettò a terra e con un coltello minacciava di ferirsi, anzi si vibrò un colpo nella mano destra da dove sgorgò sangue in abbondanza. Alcune guardie del vicino ispettorato dovettero lottare per renderlo innocuo e disarmarlo. Si chiamò il dottore della Guardia medica, il quale dopo averlo fatto legare lo condusse all'Ospitale ove lo si accolse nelle sale d'osservazione. Il disgraziato venne riconosciuto per Giuseppe I. di 20 anni. Alla Guardia medica ricorse poi la guardia di p. s. Carlo Starz di 26 anni, la quale lottando con l'I. aveva ricevuto varii calci e pugni. Il dottore gli riscontrò contusioni al petto, alla spalla e alla mano sinistra, e gli prestò le cure necessarie.

Grave caduta. Ieri nel pomeriggio il dottore della Guardia medica fu chiamato in via dell'Istria 28, ove trovò il ragazzo di 11 anni Giuseppe Pouch, il quale cadendo da un pollaio, aveva riportato una frattura alla tibia e alla fibula. Il dottor Huber gli prestò le più urgenti cure e col carro- ambulanza lo fece trasportare all'ospitale ove lo si accolse nella quarta divisione.

Malore improvviso. Lo spazzino comunale Giuseppe Farengo, abitante in via di Rena 3, ieri in via dei Vitelli, colto da malore improvviso, cadde a terra e riportò una ferita al capo. Dovette essere accompagnato all'infermeria Treves ove ottenne le prime cure dopo le quali fu condotto all'Ospedale con una vettura.

Travolto da un carro. Ieri mattina ricorse alla Guardia medica il contadino Francesco Zerqueni, di 40 anni, abitante a Divacciano, il quale era stato travolto da un carro sulla strada di Fiume, ed aveva riportato contusioni al naso e lacerazioni alla mano sinistra.

Fra ragazzi. Il ragazzo Giorgo Giovanni, di 11 anni, abitante in Androna degli Orti 1, fu sbattuto da un monello contro un muro e riportò una ferita alla fronte per la quale fu costretto a recarsi all'Igea.

Durante il lavoro. Ieri mattina il marinaio Matteo Stancich, di 43 anni, occupato sul piroscafo lloydiano «Ettore» mentre lavorava a bordo rimase impigliato col pollice destro in un ingranaggio e riportò una grave ferita.

Rodolfo Lachainer, di 15 anni, fabbro, abitante in via S. Maurizio 15, mentre lavorava si produsse alcune contusioni alla spalla e al braccio sinistro.

Giovanni Scherl, di 16 anni, fabbro, abitante in via dei Lavoratori 15, ieri, mentre lavorava riportò contusioni all'avambraccio sinistro.

Ricorsero tutti alla Guardia medica.

Il manovale Sebastiano Taddei, abitante in via Donota 1, fu colpito da una grossa pietra cadutagli sulla mano sinistra. Riportò l'asportazione delll'unghia al dito medio.

Ricorse all'Igea.

Caduta. Il ragazzo Ermenegildo Scaber, di 9 anni, abitante in piazza Trauner 4, ieri cadde e riportò una ferita al ginocchio. Ebbe le necessarie cure alla «Igea»

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 13.5, ore 2 pom. 19.- C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 768.5. Oggi: alta marea 1.2 ant. e 11.24 ant. - Bassa marea 5.30 ant. e 7.0 pom.

Ogni giorno una. Dopo scuola.

Ninetto: C'è una grande differenza fra il mio maestro e il fulmine.

La mamma: Quale?

Ninetto: A differenza del fulmine, il mio maestro colpisce parecchie volte nello stesso posto.

TEATRI.

Politeama Rossetti. Con un magnifico teatro, affollatissimo nella platea e nei palchetti come nelle gallerie, fu data iersera la terza rappresentazione della «Traviata», in cui il baritono Stracciari vide rinnovarsi il personale splendido successo già riportato le prime sere. All'atto secondo lo Stracciari fu acclamatissimo dopo il duetto e dopo le strofe: «Di Provenza il mare, il suol» che egli dovette replicare in seguito alle vivissime insistenze del pubblico.

Furono applauditi anche la gentile signora Clasenti e il tenore Pezzutti.

Questa sera riposo.

Filodrammatico. «L'età di amare» piacque iersera come era piaciuta nelle sere precedenti: il pubblico, numerosissimo, ne gustò tutto il pariginismo ed ebbe molti applausi per la Gramatica - elegante ed appassionata come sempre - per il Ruggeri e il Piperno e per gli altri.

Stasera «L'idea di Boby».

Fenice. Il pubblico numerosissimo di iersera ammirò la magnifica esecuzione data dalla compagnia siciliana ai due forti lavori di Giovanni Verga: «Cavalleria rusticana» e «La lupa», decretando in entrambe, trionfali successi al Grasso e alla Aguglia, esecutori efficacissimi e convincenti.

Questa sera «Il diritto di vivere», il noto dramma sociale di Roberto Bracco - già molto applaudito in veste italiana - nuovo per noi in dialetto siciliano. La traduzione è di Ignazio Aguglia.

Goldoni. Sabato 13 e domenica 14 corr. si daranno in questo teatro due sole rappresentazioni della prima ballerina del teatro dell'Opera di Corte Irene Sironi con la sua compagnia.

Spettacoli d'oggi.

ROSSETTI. Riposo.

FILODRAMMATICO. Compagnia drammatica Gramatica-Ruggeri. Ore 8.15. „L'idea di Boby" in 3 atti di M. De Waleffe.

FENICE. Compagnia drammatica Giovanni Grasso. Ore 8. „Il diritto di vivere" in 3 atti di Roberto Bracco.

TRIBUNALI

(Corte d'Assise)

Suocero che uccide il genero. Per vendicare la figlia!

La ripresa del dibattimento.

Quando iermattina fu ripreso il dibattimento per crimine di uccisione a confronto di Vincenzo Gazzetta, d'anni 57, da Padova (vedi «Piccolo» di ieri), fu data lettura dei quesiti proposti ai giurati: due, dei quali il primo, principale, riflette il crimine d'uccisione, e il secondo, suppletorio, contempla la qualifica della lesione di speciali doveri derivanti da rapporti di parentela.

Dif. dott. Robba. L'accusato ha confermato di aver agito in un momento di aberrazione dell'intelligenza e questa sua affermazione è corroborata anche da altre risultanze. Domanda, perciò, che venga posto ai giurati anche un quesito suppletorio riflettente l'escriminante del turbamento dei sensi.

Il P. M. cons. Clarici s'oppone; e la Corte respinge la proposta della difesa.

La requisitoria e le arringhe.

Le esigenze del formato dell'odierno numero c'impongono di ridurre il riassunto della requisitoria del P. M. e delle arringhe del rappresentante della P. C. e del difensore.

Un po' per l'interesse destato dalla causa, un po' anche per essere ieri giornata festiva, nell'aula e nella galleria si stipava una vera folla di pubblico.

Il P. M. cons. Clarici incominciò rilevando che le deposizioni testimoniali formano, in questa causa, un elemento secondario, poichè ciò che dev'essere esaminata in prima linea è la confessione dell'accusato. Il Gazzetta ha detto di aver visto scuro e di aver colpito: però, nel racconto delle circostanze che accompagnarono e seguirono il fatto, ha tanto particolareggiato, ha così minutamente descritto, che se ne deve dedurre, in perfetta contraddizione con quanto egli affermò, che egli era presente a sè stesso, che il suo spirito non era tanto ottenebrato da non sapere quanto si facesse. Il P. M. esamina quindi a lungo le altre risultanze processuali e domanda un verdetto affermativo di colpa, il quale solo corrisponderebbe a giustizia.

L'avv. Gefter Wondrich, rappresentante della Parte Civile, esordisce dicendo che egli, nella presente causa specialmente per tutelare la memoria dell'ucciso, dovrà occuparsi di quanto alcuni testimoni son venuti qui a raccontare: e in ciò fare promette di usare tutta la moderazione.

Il dif. dott. Robba. Il rappresentante della P. C. ha diritto a dedurre le pretese d'indennizzo: e non altro. Mi oppongo, perciò, acchè egli discuta le risultanze.

La Corte, però, respinge, l'incidente elevato dalla difesa, riconoscendo alla P. C. il diritto di fare ampie deduzioni ed entrare nel merito. L'avv. Wondrich quindi continua nella sua arringa.

Il difensore dott. Robba parla un'ora e un quarto circa. Incomincia, dicendo che si trova nella necessità di fare uno strappo al proposito di non parlare male dei morti, poichè oggi, per difendere un vivo, non può non occuparsi del defunto Scocier. Bravo operaio era lo Scocier - lo riconosce - ma aveva temperamento cattivo, specialmenle quando aveva bevuto vino: temperamento tanto cattivo che e P. M. e rappresentante della P. C. hanno trovato necessario di attenuare la impressione fatta dai testimoni che parlarono di lui, prendendone, in due, le difese. Descrive, quindi, quale inferno dovette essere la vita coniugale per la figlia dell'accusato, fra continue scenate e continue percosse - e quale doveva essere il dolore del Gazzetta nel sentire le traversie e le ambasce della figlia. Il giorno del fatto, il racconto dell'ultimo episodio di brutalità malvagia da parte dello Scocier aveva messo il Gazzetta in uno stato d'esasperazione; e quando, pochi minuti dopo, sente lo Scocier inveire e urlare e lo crede alle prese con la moglie, s'arma di coltello, si precipita nel portone e uccide. Per l'oratore, non v'ha alcun dubbio che il Gazzetta abbia agito in preda a turbamento totale dei sensi. Il Gazzetta, del resto, è di facile eccitabilità: lo hanno detto parecchi testimoni; uno che lo conosce da vicino ha detto persino: «E' mezzo matto». Data questa debolezza psichica agli urti, si può immaginare di quale turbamento egli era in preda al momento del fatto. Domanda perciò che i giurati o chiedano alla Corte un quesito suppletorio riflettente il turbamento o neghino il quesito riflettente il crimine.

Il verdetto e la sentenza.

I giurati negano con 7 «sì» e 5 «no» il quesito d'uccisione. In seguito a tale verdetto, la Corte pronuncia sentenza di assoluzione.

L'accusato, piangendo, si reca a ringraziare il suo difensore.

Non viene rimesso in libertà, essendo richiesto dalla Polizia.

Prossimo dibattimento, domani.

Il dibattimento d'oggi, per lesion d'onore mediante stampato, a carico di Francesco Polich e Antonio Swara, è stato sospeso, avendo gli accusati domandato delegazione ad altro fôro. Domani sarà tenuto dibattimento per lesion d'onore a carico di Vittorio Cuttin, Antonio Delpin e Valentino Vouk, su querela del dott. Gilberto Sinigaglia. Presiederà il cons. Pederzolli. Per questo dibattimento sono stati preventivati tre giorni.

MARINA E NAVIGAZIONE.

Movimento dei piroscafi dell'A. A.

«Sofia» partì il 3 da Nuova York per Trieste, «Giulia» da Trieste arrivò il 6 a Patrasso e dopo avere imbarcato 740 passeggeri proseguì ieri per Nuova York, «Gerty» passò Gibilterra il 4 diretto a Nuova York, «Ida» sotto carico a Pensacola dal 5 corr. per Trieste, «Irene» carica a Huova Orleans per Trieste, «Maria» carica ad Almeria, «Margherita» partì il 2 da Marsiglia per Fiume, «Jenny» sotto carico a Gull-port.

7 ottobre.

Da POLA.

— Veterani provocatori.

Per una tombola organizzata dalla Società dei veterani era stato eretto il cartello dinanzi ad un locale d'osteria in piazza Verdi. Su questo cartellone misero stamane una bandiera croata, bianca-rossa-bleu. La provocazione era evidente. Alcuni cittadini si recarono dal presidente della Giunta dott. Stanich, affinchè intervenisse e facesse abbassare quella bandiera. Il dott. Stanich si recò dall'autorità politica, dove ebbe un colloquio con il commissario distrettuale barone Gorizzutti. Finalmente alle 2 pom. la bandiera fu abbassata. La tombola che doveva incominciare alle 3 potè principiare appena verso le 5. Durante il giuoco la piazza era occupata da molte guardie di polizia ed agenti, temendosi dimostrazioni, ma non avvenne nessun incidente.

— Tentato suicidio all'Ospedale.

Iersera dopo l'arrivo dell'ultimo treno fu portato all'Ospedale provinciale un individuo, di cui non si potè stabilire ancora esattamente l'identità, ma che si suppone sia certo Lukas dalla Carinzia. Costui aveva una lesione al piede e fu perciò accolto nella prima divisione. Durante la notte la suora d'ispezione s'accorse che il paziente si agitava ed emetteva fiochi rantoli. La suora s'avvicinò al letto e scoperse che lo sconosciuto aveva tentato di strangolarsi con un nodo fatto con la cinghia dei calzoni, che aveva legato allo schienale del letto. Fu subito liberato e soccorso. Oggi fu trasportato nella sezione alienati, giacchè si crede che sia tocco nelle facoltà mentali.

— Politeama Ciscutti.

Da parecchie sere si produce in questo teatro con discreto successo la compagnia viennese Rose. Dal 18 al 21 corr. si daranno quattro rappresentazioni straordinarie del cinematografo «Iris».

Verso la fine del mese incomincerà un corso di rappresentazioni la compagnia d'operette Lombardo.

— Club Zola.

Questo club diede stasera un riuscitissimo trattenimento nella sala «Apollo». Fu recitata con molto brio una farsa. Applauditi furono pure l'orchestrale polese, il violinista de Zorzy, e gli altri esecutori.

Da CERVIGNANO.

— Morte improvvisa.

Ieri sera verso le 11 morì improvvisamente per aneurisma il sig. Francesco Novotny. Era nato il 2 dicembre 1828; abitò da giovane a Trieste; da parecchi anni era stabilito a Cervignano. Lascia una discreta sostanza.

Cambio di vocale.

Oh, che miseria nera regnar tu vedi lì!
Sul tavolo non v'è un *totale con l'o*,
Sul focolar non v'è un *totale con l'i*.

Spiegazione del giuoco precedente:
CON - FINE — CONFINE.

Il numero del lunedì esce in mezzo foglio, causa le esigenze della legge sul riposo domenicale e viene composto nella tipografia Augusto Levi.

Stampato ed edito dallo "Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO". Redattore responsabile Giulio Cesari. - Trieste.